

8

1. 18
Ricordo di Valentino Carrera

VALENTINO CARRERA

IL

CONTE ORAZIO

FANTASIA DRAMMATICA

Edizione fuori di commercio

FIRENZE
Tipografia Editrice dell'Associazione
Via Valfonda, 79
1871

. Fantasia drammatica, dico, non
dramma; una fantasia che non ceta neppure il desiderio di espe-
rimentare sulle nostre scene una forma che vi è inusata. Questo
desiderio sarebbe ora per lo meno fuor di tempo: perchè il nostro
teatro risorga, perchè le nostre opere drammatiche portino viva
l'impronta del nostro carattere nazionale, se il mio consiglio
avesse ombra di autorità, direi che occorre soprattutto la sempre
bella e sempre giovane forma della commedia, studiata nel vero
e nel vivo, animata da un pensiero chiaro ed onesto, e sviluppata
con quell'arte serena in cui fu maestro insuperato ed insuperabile
il nostro grande Goldoni.....

*Fantasia dunque, studio, abbozzo, tutto ciò che parrà al tel-
lore, meno che un dramma per la scena.*

PERSONAGGI

Il Conte ORAZIO
Il Duca GIULIANO *d'Artena*
ELENA
D. FLAMINIO *dei principi di Laleru*
DELIO
SABINO
PELAGIO
Frate SIMEONE
Frate ILARIO
MARINO
SILVANO

DAME, ANCELLE, CAVALIERI, ALABARDIERI,
VALLETTI D'ARME, SERVI, POPOLO.

ROMA, 1531

IL CONTE ORAZIO

FANTASIA DRAMMATICA IN 4 ATTI ED UN PROLOGO

DI

VALENTINO CARRERA

AD ANTONIO BERIA

PIÙ CHE PER LE RAGIONI DEL SANGUE, PER QUELLE DEL CUORE
A ME CONGIUNTO CARISSIMO

IL PROLOGO

Il terrore m'assale e distrugge
una felicità che senza il delitto
sarebbe stata perfetta!

SHAKESPEARE, *Macbeth*, atto 3^o.

Roma — Piazzetta solitaria sulla sponda del Tevere — È notte —
Da una parte un palazzo di buono stile con verone e porta d'onore:
dall'altra, senz'ordine e senza stile, un gruppo di case vecchie e
non antiche, assiegate sull'entrata di un vicolo buio e sinistro.
Sull'angolo d'una di queste case, una lampada infissa alla parete
sotto una Vergine addolorata, manda qualche sprazzo di luce
sulla piazzetta e nel vicolo. In fondo, un muricciolo di riparo
corre lungo il Tevere: al di là, gran parte di Roma che si dise-
gna incertamente sull'orizzonte oscuro di una notte senza stelle.
— La piazzetta ed il vicolo sono deserti. Ad un tratto, si ode, non
molto lontano, un fischio acuto e prolungato, cui tosto dal vicolo
rispondono due altri fischi, a poco intervallo ed in diversa mo-
dulazione.

Scena Prima

SABINO *dal fondo della piazzetta, SILVANO e MARINO dal vicolo, avvolti in lunghi mantelli, in atto guardingo ed a voce bassa:*

Ebbene? È uscito?
SABINO
Da un'ora.
SILVANO
Senz'assicurarsi dell'invito?
SABINO
Senza.
MARINO
Chi l'accompagna?
SABINO
Due servi e il principe.
SILVANO
Maledetto! Vorrà nuovamente opporsi... Ordisce la trama e poi vuole spezzarla!
SABINO
S'egli è col Duca, per certo si trova senza denari.
MARINO
Hai ragione, Marino: lascerà fare — appostiamoci.
SABINO
Sotto quell'arco... a sinistra...
SILVANO
Zitto: un'importuno!
MARINO
Passerà... no... si ferma... spia dattorno a se...
SILVANO
Ch'io vada all'inferno se non lo freddo!
MARINO
Guardati! potrebbe gridare... da questa parte... in osservazione... (*spariscono*)

Scena Seconda

ORAZIO quindi subito SABINO.

Ecco il palazzo, ecco il verone indicato. Tutto è oscuro. Oh ma la vedrò, bisogna che la veda, per l'ultima volta.
ORAZIO
SABINO
(È un ladro od un amante?)

ORAZIO

S'io penetrassi nel palazzo e chiedessi arditamente di lei? Che debbo temere se bramo la morte? (*va alla porta del palazzo e la tenta*).

SABINO

(È un ladro, meno male!)

ORAZIO

Dussare? Mi respingono. E s'ella più non mi amasse? Non ha sposato un'altro? Non è donna? Ahimè! Non la vedrò più!

SABINO

(Geme, è un amante).

ORAZIO

Giovine, inutile a me ed agli altri; patrizio, rovinato; robusto, schiavo; figlio, orfano; cittadino, senza patria; amante e deriso; mi trovo senza colpa in balia della fatalità fra il suicidio e la scure. Nella mente mi ferveva un indomato desiderio di gloria e di potere... e la prima aspirazione al Campidoglio mi balestra in fondo a Castel S. Angelo. Il dì che n'esco, mia madre spira di crepacuore... Sì, sì, destatevi tutte, o mie crudeli rimembranze; straziatemi a brani il cuore e se alcun uomo potrà dirsi di me più infelice, mi piegherò ancor'io alla sorte. Elena mi riconciliò colla vita. Giurai di farla mia e volai a Firenze, a lato di Michelangelo... ferite, esilio, miseria — e la sò consorte a chi mi condannava! — Eccomi in Roma... ma a che? Per vederla moglie del cortigiano di Clemente? — Sì, pensiamo a ciò: se il mio cuore è troppo grande perchè alcun dolore basti a farlo scoppiare, che la gelosia lo spezzi!

SABINO

(Che cosa farnetica egli? Gli è pazzo di certo).

ORAZIO

Orsù, che debbo io fare? Rassegnarmi a guardarla con desiderio, soddisfatto di possederla fra le braccia della fantasia? — No, no, al solo vederla sento la vertigine, e fra me e lei scompare il mondo. — Ma come farla mia? L'intelligenza, figlia dell'amore, non mi saprà suggerire alcun mezzo? Il ricordo delle prime ansie d'amore, di quello che io soffrì per lei e per la patria, non le farà preferire con islancio al marito ricco, ma disamato, il suo Orazio? — Ah! ah! ah! Intelligenza, gloria, patria, amore! Ho pensato, ho ambito, ho amato... e tutto ciò finisce in un'imprecazione! Sì, e voi portatela al trono della giustizia divina, angeli del cielo e della terra! Ditele che l'ingegno non ci fa che traditori, la gloria insolenti, l'amore insensati e la patria feroci... ditele che di tutti i suoi doni l'uomo non ha a benedirne fuor che uno, uno solo... perchè lo libera da tutti gli altri... la morte!

SABINO

(S'avvicina al Tevere... a che?)

ORAZIO

Poichè mi è contesa la morte del soldato, amo di morire nelle tue acque. Quando le tue onde mi avranno tratto ove travolsero i secoli di Roma, negli abissi del mare, io sarò libero da questo canero feroce che mi rode il cuore

ed il cervello, e nessuno più rammenterà Orazio... Addio, Elena, addio per sempre! (*dietro le vetrate del verone appare per pochi istanti Elena*) Dessa! dessa! Scoppia, cuor mio! Il sangue che repente alluisce a te, soffochi in quest'istante le sorgenti della vita! (*Elena scompare, ma il verone rimane illuminato — Orazio resta al suo posto fissando il verone.*)

SABINO

(Pazzo o scemo ch'egli sia, troverò io il modo d'allontanarlo) Messere... per l'amor di Dio, ve ne prego, soccorrete mi. Gli è da ieri che io non ho più mangiato... (*Orazio s'allontana di pochi passi*) (L'ho detto io, se ne va...) In nome dei vostri morti...

ORAZIO

(*Gli dona un anello*) Vatti con Dio.

SABINO

O benedetto! pregherò per voi, secondo la vostra intenzione... Oh pregherò assai... Ave Maria...

ORAZIO

Lasciami!

SABINO

No, no... non voglio ingannarvi... Ave Maria, gratia plena... Per tutti i diavoli dell'inferno, qui voi?

ORAZIO

Chi sei? (*ritraendosi e ponendo istintivamente la mano sull'elsa della spada*) Sabino!

SABINO

Sì, e voi, Capitano, che fate qui?

ORAZIO

Nol so. E tu?

SABINO

Io non faccio mai nulla, quando il ventre non mi grida: fame!

ORAZIO

Sempre un poltrone!

SABINO

Ma che vi può giovare assai. Del resto non sono un poltrone. Mi feci soldato per non sentirmi chiamare il figlio del prete. Mi trovai al sacco, per caso. Per una gherminella in un convento — per salvare una monaca la portai in quartiere, a fin di bene — dovetti sloggiare da Roma. L'assedio di Firenze mi offriva l'occasione di provare le mie buone intenzioni; ma vista la mala piega e la grettezza dei repubblicani, sgattolai. Ballottato tra la fame e le forehe imperiali, ritornai a Roma. Mi dissi luterano per abiurare; abiurai e fui perdonato.

ORAZIO

Che importa a me? Alle corte, m'hai ristucco!

SABINO

Ve ne deve importare; come io allora, voi siete adesso cercato dai birri della corte criminale.

ORAZIO

E mi consiglieresti?

SABINO

D'acconciarvi alla sorte. Siete poeta; cominciate con una canzone sacra... I preti pagano meglio dei repubblicani.

ORAZIO

E la spada?

SABINO

Se la mano vi prude... ci penserò io.

ORAZIO

Venderesti il tuo braccio?

SABINO

Io vendo... agnusdei, rosarj, ed imagini presso Santa Maria del popolo. Volete uno scapulare di S. Timoteo? Preserva dalle palle nemiche, ma non dagli insetti: tutti i soldati ne hanno... parlo degli scapulari. Guido il forestiere ad ammirare i progressi di S. Pietro e la decadenza del Coliseo, il giudizio universale omai a metà e Roma antica ormai al fine, la tomba degli apostoli o quella della cortigiana Imperia, secondo i gusti...

ORAZIO

Un soldato! — Vanne!

SABINO

Sentite: sono come posso essere. Voi, io lo comprendo, siete come quegli antichi Romani che ad ogni prepotenza scappavano sull'Aventino... cose belle a leggersi, a contare ai forestieri che vi guardano come il discendente diretto e legittimo di quegli omaccioni. Le ingiustizie ci devono essere, e a saperle capire, fruttano anch'esse. Serviamo le passioni degli altri; altri servirà le nostre. La vostra passione ha tre aspetti...

ORAZIO

Che ne sai tu?

SABINO

Vi sò per filo e per segno. — Siete trafitto da chiodi peggio d'un crocifisso, e uno. Amor di patria, e due. Amor di donna che fa tre e ne val cento. Volete lasciarvi salvare? Il mio protettore, che ha le braccia lunghe, vi otterrà la grazia. Quanto alla donna, se lo volete, io allontano il marito... per un pezzo.

ORAZIO

Tu non puoi mutare il mio destino.

SABINO

Sì, se amate quella che ora è la Duchessa d'Arlena!

ORAZIO

Taci... nulla io so di lei. Lasciami. (*si allontana*)

SABINO

Preferite gli amplessi della Corte Criminale?

ORAZIO

Alla tua compagnia la morte! Sia questa l'ultima volta che tu ardisci favellarmi.

SABINO

Sia... già siete un uomo morto... ad ogni modo, se vi preme vedere la Duchessa, correte dagli Odescalchi... per quella via...

ORAZIO

Sì... sì... va bene... (s'avvia lentamente, mentre Silvano e Marino inosservati traggono con se Sabino) Ma perchè mi vuole allontanare? — Ella è là... se corresse pericolo? O bella morte, s'io potessi morire per lei! (grido d'allarme, voci concitate, rumore di spade e di spade che cadono in terra) Che fu?

Scena Terza

D. FLAMINIO e PELAGIO, che lascia cadere a terra una torcia accesa, corrono allerrili verso il palazzo. GIULIANO e DELIO, disarmati ed incalzati vivamente da SABINO, SILVANO e MARINO mascherati ed armati di spade, vengono a rifugiarsi sotto l'immagine: DELIO fa scudo della persona a GIULIANO. ORAZIO, meravigliato e curioso, si è arrestato.

DELIO

Ammazzate me solo sul suo petto generoso!

ORAZIO

Ah! morire da soldato! (ai sicari squainando) Tre contr'uno, ribaldi?

GIULIANO

Clemenza divina!

MARINO

Bada a te o ti sparo!

ORAZIO

Spara, se basti!

PELAGIO

(A mezza voce, presso la porta) Soccorso!

D. FLAMINIO

Zitto, o siamo perduti!

PELAGIO

(E non ha fatto testamento!)

SILVANO

(Ad Orazio) Sgombra, per Satanasso, se hai cara la vita!

ORAZIO

(Con terribile riso) Ah! se ho cara la vita, io?! Al cuore, marrani, dritto al cuore! — In tre, per Satana, non mi ammazzate? (raddoppiando i colpi) A te, poltrone! a te giudeo!

MARINO

Ah! sono ferito! (cade)

ORAZIO

Senza mia colpa! — Ora a voi: vendicatelo:

GIULIANO

Coraggio!

DELIO

Angeli santi, proteggetelo!

PELAGIO

Aprite... siamo noi!

Scena Quarta

Dal palazzo servi con fiaccole, vasselli d'arme con spade e partigiane. SILVANO e SABINO fuggono. Detti.

ORAZIO

E la mia vita?

GIULIANO

Mio salvatore, li raggiungerà la mano di Dio.

ORAZIO

Ma la mia vita?

GIULIANO

Delirate? Venite, vi prego di accettare l'ospitalità che vi offro... Ah! se non cravate voi...

D. FLAMINIO

È vero... non che mi manchi il coraggio... ma... (tenendo d'occhio Marino, non senza sgomento).

MARINO

Grazia... una parola... un sacerdote...

D. FLAMINIO

(Mio Dio... se parlasse!... Se fosse Sabino o uno dei suoi!)

GIULIANO

Che cosa dice cotesto disgraziato?

D. FLAMINIO

No, Duca, voi siete già troppo turbato... io gli parlerò... (a Marino) Chi vi spinse al delitto?

MARINO

(Riconosce il principe) Sabino... per voi... siate maledetto! (spira).

GIULIANO

Può ancora essere soccorso? Che dice?

D. FLAMINIO

Si raccomanda alle nostre pregh'ere. Entriamo... È morto.

GIULIANO

Venite, Cavaliere.

DELIO

Io v'amerò come un fratello, se non mi sdegnate...

ORAZIO

Temete ancora? Sia, vi accompagnerò alle vostre case...

GIULIANO

La mia, eccola.

ORAZIO

Il Duca d'Arlena voi?!

GIULIANO

Non vi pare abbastanza nobile il suo ostello?

ORAZIO

Ed io nol riconobbi! (*ai servi dalle torcie*) Avvicinatevi... rischiaratemi il volto. — Non mi ravvisate? Il nome dell'uomo che ha più ragione d'odiarvi, è mio.

GIULIANO

La coscienza mi dice che nessuno ha ragione di odiarmi.

ORAZIO

E Orazio di Altafronte?

D. FLAMINIO

(In Roma?)

GIULIANO

Ora vi riconosco, e quand'anche non mi aveste salvato la vita, sarei lieto di accogliervi. Voi certamente ignorate...

ORAZIO

Questo io so, o Duca, che ridotto per cagion vostra a cercare la morte, per ultima derisione di mia fortuna vi salvai la vita... Sì, salvato da me!

GIULIANO

Calmatevi ed entriamo ad ogni modo, ve ne prego.

ORAZIO

Sì, eh? Già una volta mi condannaste al carcere ed ora sapete che un taglione pesa sul mio capo. Ebbene, poichè tanto insulto non vi fa raccogliere la spada e sulla vostra fronte di bronzo non avvanza nè ira, nè vergogna... eccovi la mia... compite l'opera vostra!

GIULIANO

Mi permettete di dire una parola?

ORAZIO

Non sono in vostra balia? E soprattutto non scordate che il solo caso vi salvò la vita, non io per certo.

GIULIANO

Conte, voi non mi conoscete. Se sapeste quale mi sia stato verso di voi, mi avreste ugualmente salvato.

ORAZIO

(Il marito di lei!) Chi sa! Chi sa!

D. FLAMINIO

Il dubbio non è consolante per noi... avvertite però che merè sua potete uscire da S. Angelo.

ORAZIO

Ne lo aveva io forse richiesto?

GIULIANO

La legge, non io, vi aveva condannato a dieci anni di carcere. M'adoperai onde tanto rigore fosse scemato. Intanto una nobil donna fece chiamare a se il Magistrato. Ella era moribonda e bramava di stringere per l'ultima volta al suo seno il figlio... e voi poteste così ricevere sulle labbra l'estremo sospiro della vostra infelice madre.

ORAZIO

O memoria!

GIULIANO

Io le ho promesso di proteggervi... e perciò nulla mi costa il dimenticare le vostre parole.

DELIO

Egli è buono quanto potente, e voi lo amerete al pari di me... venite...

ORAZIO

(Amarlo!) No, non posso... non posso venire!

D. FLAMINIO

La Duchessa...

Scena Quinta

ELENA e due ancelle dal palazzo. Detti.

GIULIANO

O Madonna, io debbo ad un miracolo il potervi rivedere!

ELENA

(*Abbracciandolo*) Giuliano! voi correte adunque un grave pericolo?

GIULIANO

Ecco chi mi salvò.

ELENA

Chiunque voi siate, o messere, io vi ringrazio col cuore sulle labbra...

ORAZIO

(Nemmeno la memoria di me!)

ELENA

Non lo pregaste, Giuliano, di onorare la nostra dimora?

GIULIANO

Voi giungeste, o Madonna, quando io sollecitavo il Conte di Altafronte ad entrare.

ELENA

(Desso?) Voi sapete, o Conte, che non ignoto mi è il vostro nome. — Io attendo che mi porgiate la vostra mano...

GIULIANO

Si, lasciate che essa vi guidi al posto che spetta agli amici nostri. Ma voi vacillate... Sareste ferito?

ORAZIO

(Mortalmente!) No... no... *(porge la destra ad Elena)*

GIULIANO

(Ai servi che formano ala presso la porta, mentre Orazio vi si avvia con Elena) Che il Conte Orazio di Altafronte sia onorato come il migliore amico del Duca d'Arlena! *(entrano tutti nel palazzo).*

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Splendida sala nel palazzo Arlena. Dalle spaziose finestre si scorge gran parte di Roma. Sulle pareti tappezzerie di cuoio d'Ungheria rabescate d'oro. Luminiera di cristallo dal volto dipinto alla Raffaellesca; fra le finestre, su cippi di marmo di Sicilia, erme antiche; nei cantì, armi rare in panoplie. Sopra una mensola ed addossato alla parete un ritratto della Duchessa. Mobili dorati e mobili d'ebano intarsiati di avorio. Una bella giornata d'inverno.

Scena Prima

GIULIANO e D. FLAMINIO

D. FLAMINIO

Scusate, ma questa è una contraddizione indegna di voi. Vi lagnate che io non sono utile a nessuno, e poi ricusate di farmi conferire una carica onorevole e lucrosa.

GIULIANO

Non è lucrosa.

D. FLAMINIO

Ma se l'assegno è meschino, voi sapete...

GIULIANO

Avete altro a dirmi?

D. FLAMINIO

Da ieri circola per tutta Roma un insolente epigramma in cui...

GIULIANO

Pasquino diverte i Romani alle vostre spalle... lo conosco.

D. FLAMINIO

Spero che voi come Magistrato supremo non comporterete tale sfregio al nostro nome.

GIULIANO

Nostro? Dite al vostro, o Principe di Latera! Chi mai pensò d'imputare al Duca d'Arlena le vostre clamorose tresche, i debiti, gli scandali? Ah! voi credete di essere onorato, signor mio, perchè avete profuso in pochi anni una doviziosa fortuna! Non mi fa meraviglia, voi intendete le cose a modo vostro. Per essere detto Mecenate, fate rappresentare commedie lascive, e regalate Pietro Aretino; per correre la fama d'uomo gentile vi circondate di cortigiane e di uomini senza costumi. Errore, illusione! Per quanto rotti siano i costumi, vi è sempre una voce che protesta. Vi si accusa di avere fatto rapire la moglie di un villano di Castel Gandolfo. Tacete. Io non vi chiedo se tutto ciò è una calunnia, ma so che dovete andare lieto di vivere in tempi in cui un atto disonorevole è punito con un epigramma, con un po' di ridicolo!

D. FLAMINIO

(Quando finirà questa condizione?) Non mi perdonerete, mio zio?

GIULIANO

Vi è necessaria una somma?

D. FLAMINIO

Veramente... mi manca un migliaio di scudi... Sua Santità ha ricusato di liberarmi dai creditori con un rescritto.

GIULIANO

Avrete i mille scudi. Avvertite però che alla mia morte...

D. FLAMINIO

Non parlate di morte...

GIULIANO

La vostra qualità di nipote non equivarrà a quella di erede. Non ho figli, ne' è probabile che voi...

D. FLAMINIO

Non ne ho, lo giuro.

GIULIANO

Che voi lasciate la vostra qualità di Camerario per ammogliarvi. Perciò, provvisto alla mia vedova...

D. FLAMINIO

Di grazia, non più della morte!

GIULIANO

Non ingrata, o Romano, è questa parola ad ognuno che sa vivere... Dunque io conto di riparare colle mie ricchezze i tanti danni che le guerre ed il Tevere recarono al nostro popolo.

D. FLAMINIO

Se la lode del peccatore può essere accetta al savio, gradite la mia. (Co-

mincio a temere che il Conte Orazio quella notte abbia assai male provveduto ai fatti miei). (Si avviano verso il quartiere del Duca).

Scena Seconda

DELIO con un vaso di fiori. Detti.

GIULIANO
Dove rechi quella pianticella, Delio mio?
DELIO
Sull'altare della Vergine, Altezza.
D. FLAMINIO
A proposito, mi dicono che compraste una Madonna di Raffaello.

GIULIANO
Sì, una pittura che rischiarò il secolo.
D. FLAMINIO
Bramo ammirarla.

GIULIANO
Voi non ci sapreste trovare che la donna.
D. FLAMINIO

(Non mi pare poco, la donna!) *(esce).* Delio ha intanto deposto la pianticella sulla mensola e rimane assorto nella contemplazione del ritratto.

DELIO, solo.
Le parlo e non mi sdegnò. Mi guarda con bontà e mi protegge. Assiso presso il suo trono, la sua luce m'irradia l'anima. Che posso bramare di più? Non basta pensare al mio passato oscuro e pieno di vergogna per attingere ogni desiderio, spegnere ogni fiamma impura e benedire la elemezza divina?

Scena Terza

ORAZIO. Dello.

ORAZIO
Che fai?
DELIO
Sogno.
ORAZIO
Tu ami?
DELIO
Certo non odio.
ORAZIO
Per un resto del campo di Frondsberg non c'è male.
DELIO
Perchè mi giudicate del passato?

ORAZIO
Per lodarti della tua conversione. Bravo, Luterano sul Reno, Cattolico a Roma. Paese che vai, usanza che trovi, dicono i Fiorentini.

DELIO
La mia religione non è mutata, o signore; io la trovo ovunque si ama.
ORAZIO

E in Italia vivi? — Fatti frate e predica all'Italia irrosa e divisa questa tua arcana arte di amare sempre. Oseurerai Savonarola. Se non sarai arrostito, ti faranno Cardinale!

DELIO
Non ambisco nulla.

ORAZIO
Nè ricchezze, nè donna alcuna? Arrossisci! L'hai o la desideri?
DELIO

MI basta venerarla.
ORAZIO

Oh! il platonico!

DELIO
Perdonate: vado ad annunziarvi *(via)*
ORAZIO

La gioia mi fa crudele contro tutte quest'ombre d'uomini, degni seguaci del Duca. Ma ella mi disse ieri dagli Aldobrandrini: più d'una cosa abbiamo a direi... a domani. E questo insperato domani è oggi stesso! Ah! Duca, tu ereli eh'io supporti rassegnato la mo' tra insolente delle tue ricchezze e delle tue virtù... fammi soffrire... ella mi ama! Due cose io bramo per essere pienamente felice: umiliare il Duca... e...

Scena Quarta

ELENA con un libro, D. FLAMINIO e GIULIANO. Dello.

D. FLAMINIO
Il paradiso? Presso di voi lo si dimentica.
ELENA

Ve ne fate adunque un'idea assai meschina.
D. FLAMINIO

No, perchè mi apre le sue porte ogni volta che voi mi sorridete.
ORAZIO

(Impaziente) Duchessa!
GIULIANO

Giungete a proposito, come sempre. Voi che siete poeta, cercovi la Divina Commedia, diteci qualche verso.

ORAZIO
Dispensatemi. Sulle mie labbra il verso non raccoglie fiori, e quest'arte venne da me dimenticata per la spada. Dite voi, D. Flaminio.

D. FLAMINIO

Oggi mi manca la voce. Partite per la caccia? per Albano?

ELENA

Oggi medesimo. Spero ci visiterete entrambi.

GIULIANO

D. Flaminio ci accompagna. La quiete della campagna per qualche giorno gli gioverà assai.... E voi, Conte, non ci favorite? Venite con noi.

ORAZIO

Mi farò un dovere di visitarvi, ma oggi non posso lasciare Roma.

ELENA

Quando vorrete, lo terremo ad onore.

GIULIANO

La mia è casa vostra.

D. FLAMINIO

(Onore, casa vostra, e a me suo nipote un ordine perentorio! Ah! Sabino!)

ELENA

Degnate di sedervi.

ORAZIO

(Se potessi umiliarlo dinanzi a lei!)

D. FLAMINIO

Ebbene, Conte, non siete voi soddisfatto?

ORAZIO

Se non sono più bandito, è tutta grazia del Duca.

GIULIANO

Spero di potervi fare restituire parte delle vostre ricchezze....

ORAZIO

Tralasciate, non ho bisogni.

D. FLAMINIO

L'oro non ha mai fatto male ad alcuno....

GIULIANO

E desidero che un uomo pari vostro non resti ozioso.

D. FLAMINIO

(Egli no ed io si!)

ORAZIO

Vorreste che io accettassi da Clemente una carica?

GIULIANO

Perchè no, se con essa poteste rendervi utile alla patria ed alla giustizia?

D. FLAMINIO

(Or ora gli offre la presidenza!)

ORAZIO

In Roma non s'ha patria. Quanto a giustizia, prevedo che mi si imporrebbe tosto o tardi il sacrificio d'una vittima.

ELENA

Lasciatemi credere che Roma sia migliore della sua fama.

GIULIANO

E quando ciò fosse, credete che io piegherei alla prepotenza? Cesserei dal mio ufficio.

ORAZIO

Ma intanto la vittima scompare.

GIULIANO

Senza nostra colpa; poi, perdonate se mi piace rettificare la vostra parola, la vittima non scompare; resta come rimorso o vendetta incessante della storia. Abele vive ancora.

ELENA

Non siete convinto?

ORAZIO

Conto di restare qual sono.

D. FLAMINIO

Vero Romano.... antico!

GIULIANO

Lasciate ch'io vi paghi come so e posso il debito della vita.

ORAZIO

Voi non mi dovete nulla. S'io non v'incontrava in quella notte, avrei gettato nel Tevere la mia vita, come il soldato vinto getta il ferro inutile.

ELENA

(Presso di me!)

GIULIANO

Vi comprendo e vi compatisco. La vera sventura degli uomini pari vostri, un po' irrequieti e molto bisognosi d'agire, è di trovarsi chiusi dai tempi ingloriosi e corrotti come leoni in breve muda: bramosi di spazio, insopportanti di giogo, preferite spezzare il capo nei ferri che morire ad ogni istante di accidia.

ORAZIO

Così dovrebbe essere.

D. FLAMINIO

(Io non la penso così.)

ELENA

Uccidersi può sembrare eroico.... non lo nego, ma a me pare assai più nobile lottare. Non si è nati per vivere?

ORAZIO

Secondo i casi.

GIULIANO

Permettetemi di credere che in ogni caso l'uomo è tenuto a progredire, giammai a cedere.

ORAZIO

Progredire! Bella fisionomia! — Non avete mai considerato il giumento dagli occhi bendati che fa girare il molino? Ebbene, tale è l'uomo: crede di andare innanzi e gira sempre intorno a se medesimo!

D. FLAMINIO

Bravo, è la mia idea costante. A che serve l'affannarsi? Gli uomini non sono che tanti..

GIULIANO

Parlate di voi, sarete creduto.

ELENA

Signor Conte, perdonate la domanda forse indiscreta: non pregaste mai?

ORAZIO

A che?

D. FLAMINIO

E siete dell'ovile cattolico?

ORAZIO

Non sono nè agnello, nè lupo. (Egli ne soffre ed io godo ferirlo.)

GIULIANO

Negare Dio perchè non si fa complice delle pretese umane, assurdo o tristi?! Io rispetto la vostra opinione, quale si sia; ma temo assai che la passione dei partiti estremi restringa l'orizzonte delle idee e veli lo sguardo.

ORAZIO

Sentite. Un dì, dalle alture di S. Minato, il Buonarroti osservava la parabola di una grossa palla da mortaio che s'avventava nel campo degli imperiali. « Vedete, egli diceva, come si slancia ratta al cielo? Eccola all'imo, si libra un'istante e cade — qual forza può retterla? Cade, come la gioventù, la vita, la storia d'un popolo... È caduta, è scoppiata, uccise venti soldati... fatalità! » E per questa fatalità che regge il mondo, Firenze è caduta, e tutto quello che si può fare è un voto perchè la stessa fatalità schiacci Roma. e la schiaccierà.

D. FLAMINIO

(Spero che saremo già ad Albano!)

GIULIANO

Errate, amico mio, errate. Buonarroti parlando di fatalità non poteva alludere che alla perfidia umana.

ORAZIO

Ve ne duole per la profezia a Roma?

GIULIANO

Roma è eterna.

D. FLAMINIO

Eterna perchè santa...

GIULIANO

No... no...

ORAZIO

Ciarle di preti!

ELENA

Messeri!

ORAZIO

Voleva dire che questa è una delle tante menzogne che si leggono nei libri e che il tempo smentisce.

GIULIANO

Di grazia, o Conte, venite meco... (si alza, così gli altri)

ORAZIO

Fra i vostri libri?

GIULIANO

A queste finestre. Io voglio ammettere che tutta la storia di Roma sia una favola. Ad ogni modo gli Dei, i Re, la Repubblica, l'Impero, i barbari, Carlo Magno e Federigo Barbarossa, o chi per essi, scomparvero tutti.

D. FLAMINIO

Sicuro, non resta più nulla.

ORAZIO

Resta Roma, dalla Cloaca Massima a S. Pietro.

GIULIANO

Se volete, tutto il passato è mera leggenda: non impugnerete, io credo, il presente. Dieci anni fa tutto l'occidente non si scaglia su Roma colla riforma?

ORAZIO

Vi resisterà Roma corrotta?

D. FLAMINIO

Corrotta Roma, la Sede di Pietro?

GIULIANO

Sì, e tanto corrotta che i suoi patrizi chiamano Carlo VIII a Roma; Alessandro ha d'uopo di Cesare per punire il tradimento col tradimento, il magistrato vende la giustizia, il popolo se stesso...

D. FLAMINIO

Il Clero però...

GIULIANO

Il Clero vende le indulgenze. — Fuori di Roma Firenze libera applaude alle stragi di Sinigaglia; Carlo V il Cattolico si fa tiranno a Firenze e Vandalo a Roma; Francesco I il Cristianissimo favorreggia Maometto che minaccia Roma, e Filippo d'Assia si fa campione di Lutero che in ricompensa gli permette due mogli.

D. FLAMINIO

(Ricompensa che vale un castigo.)

GIULIANO

Ebbene, cotesta Roma, minacciata dentro e fuori, che fa? Sei anni dopo il rogo di Vittemberga, non c'è stato il sacco? Quattr'anni dopo il sacco non vi fu l'inondazione, il diluvio? Essa non è più? No: essa ha risposto a Lutero, ai traditori ed agli oppressori, impugnando un nuovo scettro, il scettro immortale dell'arte. Roma quale era che galleggi su tutte le tempeste, è eterna come il pensiero, perchè si trasforma secondo lo spirito migliore dei tempi che attraversa!

ORAZIO

La lingua, come troppo tarda non potrebbe di leggeri, o Duce, ripetervi i mille argomenti con cui mi sarebbe facile provarvi che se Roma potè ac-

conciarsi dai Re alla Repubblica e dalla Repubblica all'Impero, ciò non vuoi ascrivere a merito, ma bensì a poca virtù di popolo che si spiega ai tribuni come ai pontefici, pur di salvare una larva ridicola di vita! Ma voi mi dispensate da questa ingrata battaglia, sollevandomi ad un tempo l'anima alla speranza, poichè se Roma si trasforma secondo lo spirito migliore dei tempi che attraversa, io posso vivere certo che se ora dessa è a voi, sarà un giorno nostra tutta.

GIULIANO

Voi vorreste essere il torrente che tutto trascina col suo impeto; io mi affido all'onda lenta ma più sicura del fiume; ma entrambi miriamo alla stessa grandezza! Io vi comprendo, amico mio... Non è il dubbio che vi tormenta, ma il non potere prorompere ad un tratto alla meta!

ELENA

Vi leggiamo nel cuore....

ORAZIO

(Egli mi umilia... ma ella mi ama!)

D. FLAMINIO

(Io non ho compreso nulla.)

Scena Quinta

DELIO. *Detti.*

DELIO

Altezza, il Cancelliere della Corte brama di farvi un'ambasciata.

GIULIANO

Madonna, lo affido alla vostra gentilezza che lo persuaderà meglio assai di me (*esce con Delio*).

D. FLAMINIO

Concedete eh'io mi ritiri per poco, a fine di scrivere qualche lettera. (Lasciar fare agli altri quello che si vorrebbe far noi.) (*esco*)

ELENA — ORAZIO

ORAZIO

(Solo con lei!)

ELENA

Orazio, quanto mi apparite mutato!

ORAZIO

Nell'amarvi no!

ELENA

Coll'affetto d'una volta?

ORAZIO

Oh l'immensità non può farsi diversa da se stessa! Ma voi? voi?

ELENA

Calmatevi, ve ne prego, se volete che io vi ascolti.

ORAZIO

Si, mi amate voi ancora?

ELENA

Come presso vostra madre.

ORAZIO

O istante beato per cui avrei speso la vita! Poder involare a quell'uomo un momento della sua felicità! — Quell'uomo che avete abbracciato dinanzi a me! — Or ora egli cercava di persuadermi ed io mi deliziava nel trafiggerlo!

ELENA

Oh non dite così!

ORAZIO

Si, non parliamo più di lui: voi mi amate, ecco la mia vendetta. Voi mi amate e ciò basta perchè l'odio non trovi più posto nel mio cuore!

ELENA

Se posso avere la certezza che il vostro affetto sia degno di voi e di me, e non abbia mai a farci arrossire...

ORAZIO

Arrossire?

ELENA

Orazio, quando vi conobbi, voi eravate già un uomo ed io era ancora una fanciulla... Eppure in voi io non trovava nulla che mi desse soggezione. La vostra forza istessa, che avrebbe atterrito una bambina uscita allora dal convento, io l'ammirava siccome quella che non si sarebbe mai spiegata che a scudo degli oppressi... Generoso, schietto, lasciate che io dica, educato ad ogni gentilezza, amavate vostra madre con tenerezza pari ad un culto...

ORAZIO

La sua memoria si è fatta in me coscienza.

ELENA

Eravate anche poeta, poeta costumato e silegnoso di compiacere al volgo; ed io,orfana, appresi da vostra madre ad amare la virtù e da voi ad innalzare il mio spirito; memorie pure e soavi che il tempo ha santificato. Voi foste carcerato e vostra madre richiamata al cielo, e così mi trovai all'arbitrio de' miei congiunti.

ORAZIO

Che vi sacrificarono al Duca.

ELENA

No; lo prescelsi io fra quelli che mi additarono desiderosi della mia mano. Era il migliore.

ORAZIO

Poteva essere migliore o peggiore quando non era Orazio?

ELENA

Era votata a nozze: scelsi quello che non aborrisva.

ORAZIO

Io vi avrei preferito uno sposo che non poteste amare.

ELENA

Lo stimo.

ORAZIO

E lo amate. — O mille volte beati gli uccisi sotto le tue mura o Firenze!
Ed io potei sperare una tregua alle derisioni della mia sorte!

ELENA

Se vi dimostraste qual foste...

ORAZIO

Qual fui? È chi fui se non un fanciullo ignaro della vita, che era severo perchè non aveva mai nè lottato, nè sofferto, nè pensato? Era io poeta perchè il mio ingegno si addestrava nella piacevole ginnastica delle rime? Era io veramente costumato, poichè la passione non aveva ancora acceso agli ardori dell'anima il mio sangue?

ELENA

Io so che le vostre canzoni correvano applaudite sulle labbra di tutti.

ORAZIO

Lo credo io: non aveva un'idea mia e la facile moltitudine applaudiva in me se stessa!

ELENA

Infine mi parevate degno di stima e di affetto.

ORAZIO

Lo sarò io dopo di avere sofferto? Giudicatemi. Il dì in cui spirò la madre conobbi la vita dal timore di perdersi, e mi lanciai nell'arena per conquistarvi. Non vi dirò ciò che soffersi. Voi non comprendereste di quale odio cieco e feroce sia capace quell'uomo che il vostro Duca dice fatto ad immagine di Dio... speriamo che Iddio non somigli in nulla all'uomo! — Non avete mai visto in una gola selvaggia del monte un albero solitario, il piede sull'abisso, nudo come un gladiatore antico, le braccia in atto di protesta, lottare col vento che schianta, col freddo che spacca, colla valanga che subissa, piegare e non rompersi, indomabile e superbo? Eecomi.

ELENA

E volevate uccidervi?

ORAZIO

Sì, perchè ho sofferto oltre quanto può soffrire un uomo prima di ribellarsi... ma ora sono stanco, non voglio più soffrire... il dolore per me può farsi peccato!

ELENA

Che pensate voi ora di fare?

ORAZIO

Penso che ho fatto più del possibile per dimostrarvi il mio amore. Non vi chiedo se voi avete fatto più o meno, ma so che se avete pietà di me, mi salverete.

ELENA

Salvarvi? Sì, io vi salverò...

ORAZIO

O Elena!

ELENA

Ma anzi tutto da voi stesso, Orazio, che mi diceste voi, commosso e convinto, allor che ci separammo? Amore è desiderio di bene: il male solo disgiunge. Parole piene di profonda verità che divennero la guida della mia vita. Voi dubitate ora del mio affetto perchè non mi fa minore di me stessa? È necessario dirvi che sperai di morire prima di essere d'altri? Credete forse che le lotte che sostiene talvolta in se stessa una debole donna siano meno terribili delle vostre col ferro e col fuoco? Già ve lo dissi: a voi debbo l'essermi sollevata a non volgari pensieri... Ora sarà la vostra mano che mi precipiterà al basso? Credetelo, Orazio, amandovi come vi amo, sono meno infelice, sono quasi altera di me... lo sarei domani se vi ascoltassi?

ORAZIO

Oh se le parole bastassero a cancellare il dolore!

ELENA

E per cancellarlo mi chiedete una felicità che dovrebbe cominciare col tradimento, essere colla menzogna e finire senza fallo colpita dal reciproco nostro disprezzo?... Pensate se tanto può essere richiesto da chi mi ama...

ORAZIO

Se l'amo! — Non mi lasciate...

ELENA

Potrei io ancora vedervi?

ORAZIO

No, no... per voi mi sento capace di ogni cosa più bella... Perdonatemi, ho dubitato, ho disperato, ma la mia mano e il mio cuore sono intatti come il mio onore... mi affido a voi... gu datemi dalle tenebre alla luce...

ELENA

E non mancherete alla promessa?

ORAZIO

Il male disgiunge!

ELENA

Se è così, voi mi rendete altera di essere donna! *(gli porge la mano — Orazio l'afferra con impeto di passione. In questa odesi la voce di Giuliano: Orazio toglie frettoloso dal tavolo il libro che vi lasciò aperto Elena e vi legge a caso, mentre giunge Giuliano.)*

ORAZIO

Non è l'affezion mia tanto profonda

Che bast a render voi grazia per grazia;

Ma quei che vede e puote a ciò risponda.

Io veggo ben che giammai non si sazia

Nostro intelletto se 'l ver non lo illustra,

Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

Scena Sesta

GIULIANO, quindi DELIO. *Detti.*

Perchè mentire? ELENA
Chi mai può avervi insegnato a dire con tanta eccellenza? GIULIANO
Amore. ORAZIO
Felice quella donna! GIULIANO
Un pellegrino da Loreto desidera di favellare brevi parole col Conte, e solo. DELIO
Da Loreto... con me? ORAZIO
Voi potete riceverlo qui... fatelo entrare... (*Delio esce*) ELENA
Vi ringrazio. ORAZIO

Scena Settima

PELAGIO, poi SABINO in abito di pellegrino, e DELIO. *Detti.*

(*A Pelagio*) Le cavalcature sono pronte? GIULIANO
Sì, Altezza. Sua Altezza conta di partire senz'altra scorta de'suoi valletti? PELAGIO
(*Sabino e Delio*)
Alla guardia di Dio. Andate. GIULIANO
(*Che smania di esporsi al pericolo! avesse almeno fatto testamento!*) (*via*) PELAGIO
Signor Conte, ecco il pellegrino. DELIO
Chi sarà cotesto barboglio? Ad ogni modo molto ardito ed impaziente. ORAZIO
Permettete.
Fate liberamente. (*Elena, Giuliano e Delio escono*). ELENA
Siate breve. ORAZIO

Il Duca parte per Albano con soli quattro valletti d'arme. SABINO
Che importa a me ed a voi? ORAZIO
Qui sotto ho un buon polledro che in un'ora mi reccherà alla grotta di Bergantino, presso cui deve passare il Duca. SABINO
M'avete ristucco... ORAZIO
Nella grotta mi aspettano otto arditi compagni... se vi piace fare una vedova... SABINO
Sabino! No, no! (*Madre mia, potrebb'ella amarmi ancora?*) No.... ORAZIO
Non lasciate sfuggire l'occasione... SABINO
Tu conti di saltare da quella finestra? ORAZIO
La vorrete, non si presenterà più! SABINO
Ancora, scellerato? — Venite, Duca, venite! ORAZIO
Che fate? Volete perdermi, tradirmi? SABINO

Scena Ottava

GIULIANO, ELENA e DELIO, quindi PELAGIO, D. FLAMINIO e servi. *Detti.*

Che fu? GIULIANO
(*Stucca da una panoplia uno spadone a due fendenti*) Io verrò con voi ad Albano. (*a Sabino*) Tu devi conoscere il mio braccio... via! ORAZIO
Io credeva l'amaste... (*servi, D. Flaminio e Pelagio*) SABINO
Così? — Gettate dalle scale questo furfante! ORAZIO
D. FLAMINIO
Che avvenne?
Conte! Che cosa vi ha fatto questo povero vecchio? GIULIANO
Nulla... un equivoco... (*al principe*) Salvatemi o svelo.... SABINO

D. FLAMINIO

(Sabino!) Conte, io ignoro di che sia colpevole, ma voi saprete che il pellegrino è in Roma inviolabile.

ORAZIO

Non so nulla io!

SABINO

Abbate compassione di me... Madonna, io pregherò per voi!

ORAZIO

Nel bosco di Baccano, eh?

ELENA

Ve ne prego, Conte, perdonategli... per far cosa grata a me!

ORAZIO

Si cacci e più non se ne parli...

GIULIANO

Così va fatto! ad Albano! Partiamo, o signori...

ORAZIO

(*Fra se porgendo la mano ad Elena*) Due volte! (*esce*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Terrazzo sul Tevere — Da una parte il palazzo Arlena cui si accede per una gradinata, dall'altra si scende al giardino ed al fiume — Nel fondo Roma — Sedili, un tavolo, un predellino — Il tramonto d'una giornata di estate.

Scena Prima

ELENA, seduta presso il tavolo, suona il liuto. DELIO in piedi presso di lei.

ELENA

Ti pare che l'abbia appresa per bene?

DELIO

A meraviglia, signora.

ELENA

Or che mi è nota la musica, ripetimi le parole.

DELIO

« Solo una volta vederti io bramo,

« Inginocchiarmi a te,

« E dir morendo a te: — Madonna, io l'amo.

ELENA

Donde apprendesti questa canzone?

DELIO

In patria... la fece italiana il Conte Orazio.

ELENA

Ma la musica?

DELIO

È pur sua. Non vi pare piena di vaga melancolia?

ELENA

(*Si alza*) Tu ami assai la musica?

DELIO

Oh sì... parmi ad un tempo un'eco del passato ed un presagio dell'avvenire.

ELENA

(Egli non giunge!)

DELIO

Madonna, volete scendere in giardino?...

Scena Seconda

ORAZIO. *Detti.*

ELENA

Sì, scendiamo... lascia che mi appoggi sul tuo braccio...

ORAZIO

(Come si diletta con quel fanciullo!) Duchessa!

ELENA

Voi, o Conte? — Vanne, scenderò più tardi.

DELIO

(Era sì felice!) (*s'avvia ed esce dopo le parole del Conte*)

ORAZIO

Mio bel garzone, se ti coglie vaghezza di spreciarti nel fonte, rammen'a Narciso! Degnatevi, o Duchessa, di darmi novelle di vostra salute...

ELENA

Vi ringrazio, dessa è buona... e la vostra? Mi parete abbattuto... Dite, vi gioverebbe qualche bevanda?

ORAZIO

Madonna, se voi siete disposta a dargli rimedio, vi dirò il mio male. Sono tristo. Non respiro, sospiro. Sento nel capo come un fiotto del mare. Gli occhi iniettati di sangue. Odo e non intendo. Guardo e non vedo. La voce

ho fioca. Non dormo, o peggio sogno. Sveglio mi pare che il pensiero si anneghi in mille idee confuse... Signora, io soffro col corpo e coll'anima!
(pausa) Parliamo di vostro marito!

ELENA

Il Duca è da stamane al Vaticano.

ORAZIO

(Quanti minuti perduti da amore!) Clemente lo tiene in gran pregio ed a ragione.

ELENA

Voi cominciate a stimarlo.

ORAZIO

(È più bella dell'usato) È assai dotta...

ELENA

È buono certamente non meno...

ORAZIO

Non ha che un torto... (Esser tuo marito.)

ELENA

E quale, di grazia?

ORAZIO

Servir Roma.

ELENA

Un'angelo è la libertà: non ne fate un demonio.

ORAZIO

(Se le cadessi ai piedi?)

ELENA

Vi spiace parlare di Giuliano?

ORAZIO

Tutto ciò che vi è caro, mi piace, o Madonna.

ELENA

Questa è squisita cortesia, ma non vi parte dal cuore.

ORAZIO

Se caro non vi fosse, avreb'egli per me avuto due volte salva la vita?

ELENA

Due volte? Ho già inteso da voi questa parola... Che vuol dir mai?

ORAZIO

Non indagate oltre.

ELENA

Ah! io non indago... ma indovino, Orazio, che voi siete grande, assai più grande delle vostre parole.

ORAZIO

Grande!... Due cose sole o Madonna, concesse natura all'uomo per dimenticare il dolore, e sono amore e morte... Voi credete che si viva per morire e preferite la morte, ed io eccamente fe lele, imparo, morendo ad ogni istante, la muta quiete della tomba... Il merito della mia freddezza... freddezza, non grandezza... è dunque tutto vostro... io invece... una volta...

siccome nato di donna, non poteva che amare, amar sempre e desiderare di essere amato, p. r dimenticare d'essere uomo e credere di essere un Dio... ma no... ora non sono più tale... guardatemi, Elena, senza timore... Ora vi rimiro senza fremito... siete bella... e non ci penso... siete giovine e non me ne avvedo... siete donna... no, no, non c'è tonaca sotto cui un levita arda meno di me... Volete che mi faccia frate?

ELENA

Ah! basta... basta!

ORAZIO

Che volete di più?

ELENA

(Con impeto di commozione) Fuggire... dimenticare... morire, se è necessario!

ORAZIO

Piuttosto che vivere felice!

ELENA

Orazio... io non posso più ascoltarvi senza colpa... lasciatemi... ve ne prego... lo voglio.

ORAZIO

Ma quale pensiero può farvi superiore alla legge che avvince quanto respira?

ELENA

Il mio dovere!

ORAZIO

Ah! non c'è che l'uomo che possa dire: non amare chi ti ama!

ELENA

E che possa in tal modo abusare della debolezza di una donna!

ORAZIO

Le conservai il marito!!

ELENA

O contraddizione!

ORAZIO

No, tutto e sempre perchè vi amo!

ELENA

O mio Dio, che posso io dirgli?

ORAZIO

Una parola di speranza che mi rischiarì l'avvenire!

ELENA

L'avvenire lo affido al cielo...

ORAZIO

Il vostro cuore?

ELENA

Pietà, Orazio, pietà! — Ah! giunge alcuno... È questa, o Conte, la prima volta ch'io arrossisco di me stessa!

ORAZIO

(Con trasporto fra se) (È mia).

Scena Terza

PELAGIO, quindi D. FLAMINIO. *De' ti.*

PELAGIO

Il Principe D. Flaminio di Latera cerca del Duca.

ELENA

È desso forse già ritornato dal Vaticano?

PELAGIO

No, signora Duchessa.

ELENA

Introducete il principe e pregatelo di attendere (*ad Orazio*) Vi lascio per poco... (*và*)

D. FLAMINIO — ORAZIO

D. FLAMINIO

(Mi pare commossa) (*iron'co*) Siete convertito alla virtù, mi si disse...?

ORAZIO

Sbagliate, reverendo prelato, in Roma non appre- i che a simularmi virtuoso.

D. FLAMINIO

Oh! voi lo siete... non dico un simulatore, sapete... siete virtuoso!

ORAZIO

Ah! voi parlate di virtù, voi che rubate anche i mariti.

D. FLAMINIO

Non ci eredete — È una calunnia! Che volete, sono disgraziato; non si fa una corbelleria in Roma che non venga tosto a me affibbiata.

ORAZIO

Veramente... capisco, rubare una moglie...

D. FLAMINIO

Eh! Eh! la rubate anche voi, eh? una moglie!

ORAZIO

Che volete dire?

D. FLAMINIO

Che... non rubereste il marito!

ORAZIO

Quale marito, se vi piace?

D. FLAMINIO

Eh! non vi accendete per sì poco!

ORAZIO

Voi non sapete quello che vi dite, D. Flaminio.

D. FLAMINIO

Come volete... non c'è da meravigliarsene, non ho la testa a segno. Figuratevi, mi presento quest'oggi al Vaticano pel mio servizio... respinto! Non sapete voi che se perdo il mio grado di Camerario...

ORAZIO

Addio prestigio, protezione, impunità... Non pare vero, per un marito di più o di meno!? E in Roma!

D. FLAMINIO

Ah! voi capite le cose! Alla fin fine non sono nè prete, nè frate!

ORAZIO

Dei contadini se ne trovano dovunque.

D. FLAMINIO

Sono patrizio Romano e prelato... Oh! se il Papa m'assolve, la Corte non se ne dà per intesa...

ORAZIO

Resterebbe il mondo.

D. FLAMINIO

Il mondo ride... con me fa sempre così... non sono antipatico a nessuno... vivo e lascio vivere, come faceva Papa Alessandro buon'anima sua...

ORAZIO

Resterebbe la coscienza.

D. FLAMINIO

La coscienza? — Un'indulgenza non mi mancherebbe dalla Dateria... Ecco mio zio... prepariamoci ad una Catilinaria...

ORAZIO

(La giustizia, la religione, la fama, la coscienza, si possono deludere?... Anche la coscienza... con un'indulgenza?! Da chi imparò egli questa dottrina, se non da quelli che dicono di conversare con Dio? Che solo Iddio sia il piacere? Elena... perchè sì pallida?... Che avvenne?..)

Scena Quarta

GIULIANO ed ELENA. *Delli.*

GIULIANO

Conte, poco tempo m'è concesso di rimanere a Roma; sono lieto di passarlo con voi.

D. FLAMINIO

(Grazie per me.)

ORAZIO

Partite col Pontefice per Tivoli?

GIULIANO

Il Pontefice m'invia legato all'Imperatore Carlo V.

ORAZIO

(Cielo! essa resterà sola!)

D. FLAMINIO

Speriamo ritornerete fra breve.

GIULIANO

Chi lo sa?

ORAZIO

È un grande onore che meritate...

GIULIANO

Per salvare un mio congiunto, che ha il cervello uguale al cuore, dalle conseguenze della sua condotta, non potei ricusare il difficile incarico di cui volle onorarmi il Papa. Egli desidera che Cesare riduca a temperanza gl'impeti sfrenati e pericolosi di suo genero a Firenze. Il lungo viaggio da Roma a Madrid, e le cure della legazione presso un Monarca poco soddisfatto delle sue cose in Italia, non mi lasciano sperare di fare ritorno in quest'anno...

ORAZIO

(Frenati, cuor mio!)

GIULIANO

Gli è perciò che Madonna mi accompagna.

ORAZIO

Ah!... vi accompagna?!...

GIULIANO

Essa lo desidera!...

ORAZIO

Non posso... che... lodarla... (La terra s'inabissa sotto i miei piedi...)

ELENA

Io spero tuttavia che la nostra din ora in Spagna non sarà lunga...

D. FLAMINIO

Lo sarà sempre troppo per noi... (Un bell'anno di libertà!)

ORAZIO

Duca, io lo più d'una volta ricusato le vostre offerte, per fierezza inconsulta e vaghezza d'ozio. Ma sono stanco del mio non far nulla, e in questi tempi in cui la spada è arnese inutile, vo' provare se la mia mente non è pure un'arme rugginosa.

GIULIANO

Quanto vi lodo, am'eo mio!

ORAZIO

Sì... amico... la vostra partenza mi rivela ad un tratto il bisogno viepiù incalzante ch'io sento della vostra parola feconda... poco io so e pur molto bramerei sapere... mi duole... mi duole assai che voi partiate...

GIULIANO

E a me il lasciarvi.

ORAZIO

(Improvvisamente) Avete voi già nominato il vostro segretario?

GIULIANO

Sì, perchè?

ORAZIO

Fatalità!

D. FLAMINIO

Mio zio, potrei sperare da voi pochi stanti di colloquio?

GIULIANO

Vi attendeva.

ELENA

Conte, porgetemi il braccio, scendiamo in giardino.

ORAZIO

(Non più vederla, quali tenebre!)

ELENA

(Avviandosi con Orazio) A che fissate l'orizzonte?

ORAZIO

Fra breve sarà notte profonda. (Orazio ed Elena escono)

GIULIANO

Che cosa potete voi dirmi?

D. FLAMINIO

Offrirvi i miei servizi nella vostra assenza... Ora non mi manca più l'occasione di dimostrarvi la mia gratitudine... Se non mi manca la vostra fiducia, io avrò cura delle vostre terre... del vostro palazzo...

GIULIANO

(Dopo breve pausa — Con un occhietta ha troncato la parola in bocca al nipote) Vo'eva rampognarvi... non ne valete il fastidio!

D. FLAMINIO

(Ah! la scomparsa del villano!) Crede'e'...

GIULIANO

Voi non meritate un rimprovero. Siete uno di quegli esseri fatali che non capiscono i loro doveri nè in faccia al Cielo, nè in faccia agli uomini... siete così per la debolezza di uno, pei vizi di tutti... Inutili, affrettate la caduta d'uno stato...

D. FLAMINIO

(Balbettando) È vero... mi manca l'ingegno.

GIULIANO

Non l'ingegno, l'intelligenza. Quale idea può farsi di uno stato, in cui nomi pari vostri possono imporsi alla legge? Ditelo... non esitate... Potete vantarvi d'una virtù, di un merito piccolo o grande, in difesa del governo che vi tollera? ditelo e vi perdono

D. FLAMINIO

Ho sempre difeso con calore la religion, e ieri sera in casa Spada con tutta la mia forza...

GIULIANO

Di voce, sì, declamavate contro Inghilterra che minaccia uno scisma... dimenticando però che la religione si difende e s'insinua coll'esempio assai più che colla parola, colla virtù più che colla forza... ma come volete voi si creda sentendo predicare chi si sa non crede a nulla?!

D. FLAMINIO

Non nego che mi manca...

GIULIANO

Vi manca... vi manca... potreste dirmi una volta che non vi manca? — Preparatevi a partire con me per Madrid... a questo patto il Pontefice vi perdona...

D. FLAMINIO

(Un perdono che vale una condanna!)

Scena Quinta

ELENA, ORAZIO e DELIO. *Delli.*

ELENA
Una sola parola non mi diceste, o Conte.
ORAZIO
Non trovo parole.
ELENA
(Quanto soffre!)
GIULIANO
Delio, è tuo destino vedere gran parte del mondo. Tu verrai con noi in Ispagna.
DELIO
Quanta gratitudine, mio signore... sono pur felice! *(bacia la mano al Duca)*
ORAZIO
(Egli solo la vedrà a se d'appresso!)
GIULIANO
Eccoti pago, fanciullo mio. — La serata è più calda che non converga alla stagione. Conte, andremo noi come l'altra sera, sul Tevere?
ORAZIO
Come vi aggrada.
GIULIANO
Verrete con noi, Madonna?
ELENA
Volentieri.
GIULIANO
(A Delio) Delio, fa allestire la navicella.
DELIO
Mi duole dire che Paolo è tuttora indispos'o.
GIULIANO
Che importa? Anche questa sera, noi terremo i remi a vicenda, non è vero, Conte? Se pure non abuso, come già feci, della vostra maestria e della vostra gentilezza.
ORAZIO
La navicella è leggera e la corrente non pare impetuosa...
ELENA
Ed io vi canterò... per ricompensarvi... una leggiadra canzone che appresi da Delio... Vai. *(Delio esce)*
ORAZIO
Vi ringrazio.
GIULIANO
(Ad Orazio che depono la spada sul tavo'lo) Voi siete pallido oltre l'usato... vi sentireste male?

ORAZIO
No... è il riflesso di quelle nubi.
GIULIANO
Meglio così. Vi lascio un'istante per deporre quest'abito e dare qualche ordine per la mia partenza. A proposito, abbia dessa luogo domani, come io credo, o dopo, desidero che non ci lasciate... Staremo tanto tempo senza vederci! Mi favorirete vostre lettere?
ORAZIO
(Distratto) Sì...
GIULIANO
Mi faranno meno dura la vostra lontananza. *(esce)*
ELENA
(Che si è accorta del grave turbamento di Orazio, vorrebbe consolarlo con qualche parola di speranza, e non sa, non può. D. Flaminio, dopo le sue ultime parole, è andato in fondo e sta mirando Roma penseroso.) (Mio Dio, ispirami tu una parola che calmi le tempeste del cuore!) *(Una lontana campana suona l'Angelus con brevi tocchi. Elena s'inginocchia. D. Flaminio piega un ginocchio sopra una seggiola, e Orazio, macchinamente presso di lui)*
ORAZIO
(Senza di lei, impossibile; con lei, impossibile!)
D. FLAMINIO
(Sottovoce ad Orazio) Che si farà questa sera?
ORAZIO
E che posso fare io?
D. FLAMINIO
Per passare la serata?
ORAZIO
Ah! si va sul Tevere.
D. FLAMINIO
Bel divertimento! Lo lascio a voi per intero. *(Orazio non risponde)* Non già che mi manchi il coraggio, sapete; ma io non so nuotare, lo zio non più di me, e mi capite...
ORAZIO
(Infastidito) Che volete dire, alla fin fine?
D. FLAMINIO
(Senza malizia) Che non voglio esser morto se per caso lo zio annega.
ORAZIO
Lasciatemi pregare. *(Satanasso! — Un caso? Come invocarlo... secondarlo? No, essa mi respingerebbe... Ma quando non se ne accorgesse? — Essa prega per me, ed io... Io non posso pregare... Tutti m'insegnano il male... ella però il bene... ma è così bella! — E la coscienza? — Un' indulgenza. — S'ella se ne avvedesse!... (pausa) Così non sarebbe possibile, no... (altra pausa) Un delitto... o perderla: quale dei due è più orribile?)*
ELENA
(Alzasi da qualche istante, guarda iosservata con pietà Orazio che

collo sguardo fisso in terra si asciugua la fronte grondante di sudore) Coraggio, se mi amate! (gli porge la destra)

ORAZIO

Se vi amo! (sorge rapidamente)

D. FLAMINIO

(Madrid è Madrid, ma Roma!)

Scena Sesta

DELIO dalla sinistra, GIULIANO e PELAGIO dalla destra. Detti.

DELIO

La navicella è allestita.

GIULIANO

Andiamo. D. Flaminio...

D. FLAMINIO

Consentite ch'io resti... Mi fa difetto il *robur et aex triplex*, e se tutti mi somigliassero, il nuovo mondo non sarebbe scoperto.

GIULIANO

Come vi piace — Scendiamo (Elena, Orazio e Giuliano seguiti da Pelagio e da Delio escono.)

D. FLAMINIO

(Il quale ha osservato come Orazio ha l'aspetto smarrito) Singolare amore! Io che non credeva all'amor platonico... purchè non mi convenga amare in questo modo l'eredità del Duca!

Scena Settima

PELAGIO e DELIO. Detti.

D. FLAMINIO

Partiti?

PELAGIO

(Al fondo indicando il Tevere) Eccoli che si allontanano dalla sponda. Il fiume è più grosso di ieri. Il Conte ad un tratto non voleva più saperne, ma il Duca va pazzo pei pericoli... e non pensa sempre... io lo servo, da vent'anni... (sottovoce) Avesse almeno fatto testamento!

D. FLAMINIO

Che dici, sciocco? (esente)

Voce di Elena dal Tevere e suoni di liuto.

« Solo una volta ancor vederti io bramo

« Inginocchiarmi a te

« E morendo a te dir — Madonna io t'amo. »

Il suono s'allontana e si perde. Delio, dopo alcuni istanti, rientra pensoso nel palazzo.

Scena Ottava

Silenziò insolito, afa insopportabile. Sul vasto orizzonte, come cavalloni in mare minaccioso, le nubi si addensano rapidamente le une sulle altre. Appena si è spento l'ultimo raggio di sole, il silenzio è rotto da un rombo lontano, non si sa alle prime se di vento o di tuono, che crescendo d'intensità s'avvicina rallo e in breve piomba fragorosamente su Roma. È bufera. Ha sfondato, senza picchiare, le porte già chiuse lungo le mura, e subito sbuffa trionfale per le vie, freme e rimbalza nei vicoli, s'avventa sulla gente, chiude gli occhi alle fanciulle e ne travaglia le sottane, scopre irriverente le cervici ai porporati, apre le finestre ai malati, disperde i lizzoni e le ceneri bollenti attorno ai fenili; spezza, sbatte e strappa e ruba quanto trova per le botteghe, in mercato, sui davanzali, a terra, e ogni cosa in fascio, grave o leggiera, turbinata sghignazzando per le piazze in un vortice polveroso che sfida in ispirato la volta del cielo, or tutto una pece... Vento d'inferno! Per le strade, a stolti, a gruppi, tentennante, la gente fugge, se non cade, non sa dove; accecata, senza fiato, urlata nel petto, impigliata negli abiti, sospinta, rallenuta e colpita, a grauto della frugnata che la scopa per le vie come manata di giocattoli e stracci; non prega, bestemmia, e talvolta urla, poichè sui tetti la pazza ventata schianta tegole, grondaie e banderuole e giù le spazza nelle strade e nei cortili. Quelli che cercano ricovero sotto gli archi del Colosseo, ne fuggono tosto allerriti, poichè la tempesta incalzando refolo su refolo sotto le immense volte, mugge come mille betve ferite, geme e freme al par di mille gladiatori strazati e non morti. Tempesta degna di Roma e di Satana. Di Satana: irresistibile ventavolo lo porta in groppa a dar l'assalto alle chiese colle sue legioni di diavoli. Eccoli: su per le colonne dei peristili agli architravi, agli emblemi, alle cornici, su fino alle croci per rompere; o torcere; è lui che tenta i pilastri, schiaffeggia le statue, sgretola gli affreschi, morde i bassorilievi, sibila nei triglifi, spiomba le bifore del campanile, sona le campane a festa, e, rotoli con impeto di ariete i finestroni della facciata, entra scrosciando di risa e di fischi nelle navate, ridda attorno agli altari con un nembo di torricci, soffia nelle canne degli organi e sbatte le pale divine cont o le pareti. Mentre infuria questo saturnale di aquiloni o terrore! scoppia un fulmine tale da

schiantare l'intero San Pietro. A quello schianto che risveglia dai sonni secolari gli echi tutti della Campagna, le nubi scosse precipitano sulla città in un rovescio di torrenti e di grandine che allaga le piazze, travolge le vie e fa rigurgitare le fogne... E la notte è calata intera... Si direbbe che il demnio voglia favorire con ogni circostanza un delitto che forse altrimenti non si sarebbe compiuto...

ORAZIO portando fra le sue braccia ELENA svenuta, giunge sul terrazzo, dal Tevere.

ORAZIO

(Quasi sfinito, piega un ginocchio a terra e tiene sollevata sull'altro Elena) Salva! Salva per me... per me solo!.. Ella ritorna in se... Ah!

ELENA

(Ritornando in se, ma senza coscienza del fatto) Giuliano?

ORAZIO

Orazio, il tuo Orazio!

ELENA

Ma Giuliano?

ORAZIO

Noi siamo salvi, Elena...

ELENA

E Giuliano? E Giuliano?

ORAZIO

Scomparve!

ELENA

Orribile sogno! *(ricade fra le braccia di Orazio svenuta)*.

ORAZIO

Soccorso! Presto un soccorso! Volete affrettarvi, per l'inferno?..

Scena Nona

Dal palazzo DELIO, PELAGIO, D. FLAMINIO, Ancelle e Servi con lanterne. Detti. — L'uragano si allontana a poco a poco.

ORAZIO

Soccorrete la Signora!

D. FLAMINIO

E mio zio?

ORAZIO

Poco mancò non annegassimo tutti e tre.

DELIO

Dunque il Duca, il mio benefattore...? Ah! non sia mai!

D. FLAMINIO

Che vuoi fare, insensato?

DELIO

Salvarlo o morire con lui! *(sparisce)*

D. FLAMINIO

Trattenetelo o avremo una vittima di più.

PELAGIO

L'aveva pur detto io! *(Pelagio tiene dietro a Delio con un serro munito di lanterna)*

ORAZIO

Mia signora...

ELENA

Chi siete voi?

ORAZIO

Sono Orazio, che vi porge la sua mano

ELENA

La vostra mano... è sanguinosa... La mia ragione si smarrisce... È vero? non è un sogno?

D. FLAMINIO

Lo fosse un sogno!... Venite, Madonna.

ELENA

Non potrò vederlo mai più?

ORAZIO

Voi lo potete leggere sul nostro volto.

ELENA

Anche la vostra guancia gronda sangue... che avvenne adunque?

D. FLAMINIO

(Alle ancelle) Sostenetela, soccorriamola, ella è tuttora fuori di se... appoggiatevi a me, Madonna. *(entrano tutti nel palazzo, meno Orazio)*.

ORAZIO

Sanguinosa, è vero, anche la guancia... si abbraccio a me disperato ed io... Ah! nessuno sa nulla, nessuno... ma io lo so! -- Lo dimenticherò nelle sue braccia... Ella non può nemmeno sospettare... il come lo so io solo. *(si avvia al palazzo, quando dalla sponda del Tevere risuona il grido)*

PELAGIO

Salvo! È salvo!

ORAZIO

(Con soprassalto, scendendo dalla gradinata e senza osare di guardare al basso dietro la balaustrata, donde s'innalza il chiavere di una facco'a)

Chi salvo? Delio... o l'altro?

DELIO

Sia lode al cielo!

ORAZIO

(Col massimo terrore) Il Duca!

PELAGIO

Su, su al palazzo!

DELIO

Si... è ancora caldo... respira ancora!

ORAZIO

Respira, vive... parlerà!! parlerà a lei!! Non sia mai! (*fuori di se snuda la spada e s'avventa contro i sopravvegnenti; ma quasi fosse ricacciato da un'apparizione, indietreggia, vacilla, cade ginocchioni.*) Perdono! Grazia! (*sorgendo*) No, da te! (*gitta la spada*) Uccidimi, ma non dir nulla a lei! (*quasi ferito al cuore, vi porta sopra una mano e cade stramazzone svenuto.* — *Intanto l'uragano è scomparso e il cielo sfavilla tutto di stelle.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Antica Chiesa patronale degli Arlena, parata a tutto ed illuminata a torcie — Lungo le pareti antichi monumenti sepolcrali di quella casa patrizia — In mezzo tre inginocchiatoi parati a tutto, collo stemma degli Arlena in argento.

Scena Prima

Folla — *Net Sancta Sanctorum i fratt* — *Accasciato presso un inginocchiatoio, DELIO* — *Allorno, coi servi della casa, PELAGIO.*

Suono d'organo e d'orchestra: musica sacra funebre.

PELAGIO

È inutile, caro Delio, il piangere: il Duca è morto da un pezzo e non risuscita più.

DELIO

Ma la Duchessa? Domani entra in un convento... per sempre! (O Lutero!)

Scena Seconda

ORAZIO. *Detti.*

ORAZIO

(Non sono le tue ombre, i tuoi profumi, e le tue canzoni che io temo, o

arte sacerdotale... ma quello sguardo che sfuggito per tanti mesi, oggi mi è forza interrogare... Ella sola può far dimenticare!

Frate SIMEONE

(*Dopo il versetto musicale*) L'empio sarà a'fondato nella fossa che ha fatto per gli altri.

ORAZIO

(Non è vero, in una fossa. Si cade nell'oscurità senza trovare il fondo, come il tempo, rotto il quadrante, rotea nell'eternità. Chi ti trattiene? L'anima istessa di tua madre non ha un'ala a cui ti possa afferrare).

Frate SIMEONE

(c. s.) Il signore lo punirà nei beni sino alla sua rovina.

ORAZIO

(Re Davide non ne sapeva nulla. Uno scorpione entrerà nel suo cervello, e vi roderà tutto, meno la memoria vasta e profonda come il mare. Non potrà dormire. Non paventerà Iddio, ma sarà il giuoco di mille superstizioni.)

Scena Terza

SABINO, *avvolto in ampio mantello, si confonde nella folla. Detti.*

Frate SIMEONE

(c. s.) Vittima del proprio terrore cadrà coi demoni nell'inferno.

ORAZIO

(L'inferno? Non l'hai dunque sentito nella tua coscienza, o traditore di Uria, quando da quell'orribile grido!)

SABINO

(*Che ha riconosciuto Orazio e gli si è avvicinato*) Avete fatto da voi, eh?

ORAZIO

(*Senza rivolgersi*) (Ecc lo spirito che scrive su ogni fronte quella parola...)

SABINO

(*Si scosta*) (Prima o dopo devi pagarmi).

ORAZIO

(Chi mi sottrae a quest'ineubo se non il castigo? Ma ella innocente non può comprendere il fascino del peccato... a che allora il delitto se la perdessi?)

Scena Quarta

ELENA e due Ancelle, *in tutto, seguite da D. FLAMINIO. Detti.*

ELENA

(*Senza vedere Orazio e non veduta da lui, s'inginocchia*) (Che l'ultimo pensiero, mentre rimango al mondo, sia a te consacrato. Unico conforto è l'uscirne pura, quale mi accolse tua sposa. La mia mente corse spesso ad un'altro; ma già mi era caro prima di essere tua, e più che desiderio di

amore, fa di farlo simile a te... Ora egli mi ha forse dimenticato... ed io? Il mio pensiero non correrà troppo sovente a lui dal chiostro?)

DON FLAMINIO

(Sia lodato il cielo: nulla più mi resta a sperare, tutto sarà mio!)

ORAZIO

(Dove sono? — Ah! la vedova!)

ELENA

(A Delio che è venuto ad inginocchiarsi presso di lei tutto piangente) Così tu cerchi di consolarmi! Povero De'io!

ORAZIO

(Il principe non può più frenare la sua gioia... Ella consola Delio. Il mio delitto non gioverebbe che a costoro! Mai no!) Va risolutamente ad inginocchiarsi al suo posto).

ELENA

Voi Conte?

ORAZIO

Perchè no?

ELENA

Vi ringrazio. Voi che potete meglio di ogni altro apprezzare l'amico vostro, non direte una parola alla sua illibata e soave memoria?

ORAZIO

No... al Principe... al nipote suo si spetta...

DON FLAMINIO

A voi sarà più facile... mi fa difetto la parola ornata...

ORAZIO

A me... è impossibile!

ELENA

Ve ne prego!...

ORAZIO

(Mi fissa: sospetterebbe?) (si alza) Dirò. Il Duca di Arlena, Marchese di Valentano e signore di Rocca Siniballa... che ci fu rapito...

SABINO

(Confuso nella folla) Da orribile morte.

ORAZIO

Fatale! Fu Magistrato della Sacra Ruota, e Gran Cancelliere della Corte...

ELENA

Oh! dite delle sue virtù!

ORAZIO

Ingegno moltiplice, potenza di affetti, serena bontà del cuore, gentilezza di modi e generosità pari al sorriso della fortuna... O come lo ricordo!

TUTTI

Si! Si!

ORAZIO

Egli cercava di fare il bene non meno che d'impedire il male...

SABINO

Parlate della sua morte...

ORAZIO

Mentre raccoglieva i frutti d'una vita feconda per opere e per virtù... tutto cancellò un caso funesto...

SABINO

Maledetto!

ORAZIO

(Prorompendo) O chi poteva salvarlo?

ELENA

Due volte lo salvaste!

ORAZIO

(Alla folla) Sentiste? Che mi resta a dire quando il dolore trae dal petto riconoscente del popolo queste voci disperate? Egli è desiderato da tutti.

SABINO

Fuor che da uno.

ORAZIO

(Ad Elena) Allude per certo a chi commetteva quella notte ai sicari la sua morte...

ELENA

Queste voci di dolore mi consolano... (si alza).

DON FLAMINIO

Il Pontefice che pianse alla morte del Duca, commenda altamente la pietà che v'ispirò di ornare con tanta magnificenza la sua tomba, prima di lasciare il mondo...

ORAZIO

(Lasciare!?)

DON FLAMINIO

Che ciò lenisca pure il vostro dolore. Ora, se vi piace, possiamo scendere al sepolcro... La pietà dei popolani di questo quartiere l'ha tutto inghirlandato di fiori... Non fu una morte la sua, ma un trionfo. (La folla sgonbra).

ORAZIO

Si, scendete; io vi raggiungerò con Madonna. per la memoria di mia madre ascoltatevi!

ELENA

Fra queste pareti?

ORAZIO

Iddio non ci udirebbe altrove?

DON FLAMINIO

(Che disegna costui?, (ad un cenno di Elena escono tutti).

DELIO

(Piuttosto sua che non vederla più mai...) (esce).

ELENA — ORAZIO.

ELENA

Che volete da me, o Conte, in quest'ora solenne?

ORAZIO

Pace ed amore!

ELENA

Voi non temete di offendermi?

ORAZIO

Chi può vietarmi di amarvi?

ELENA

Quel Dio a cui oramai appartengo.

ORAZIO

Quel Dio che creò la bellezza per innamorare della virtù, vi terà di amarla? No, questo può essere il Dio di Roma, non mai il vostro, il nostro!

ELENA

A lui adunque, come io, chiedete conforto.

ORAZIO

Io mi gettai spesso fra le sue braccia misericordiose quando flagellato dalla fame, deriso dalla sorte, tralitto dall'odio altrui, il mondo mi sputava in viso incoronandomi di spine. Ora con la miseria o l'odio mi preme, ma lo spasimo acutissimo di perdervi per sempre. Per sempre! Ma sono io un Dio per comprendere un'eternità, per sopportarla? Non sono che un uomo, un uomo che conta la sua vita dagli istanti in cui non soffre.... e il solo vedervi mi rende felice sino all'ebbrezza!

ELENA

Voi mi turbate....

ORAZIO

Guardatemi, Elena, guardatemi. La mia voce trema, i miei occhi accesi dal pianto e dall'insonnia hanno lo sguardo smarrito.. sì, sì, ho aspetto d'uomo fuori di sé. Ma credetemi, ciò m'avvenne ogni volta ch'io vi vidi.... È ad un tempo gioia ineffabile e terrore di perdervi. Eppure io sono calmo, e sento il bisogno di dimostrarmi a voi senza velo, senz'ambagi, perchè voi possiate condannarmi od assolvermi. Il secolo vuole gli uomini o Buonarroti o Duca Valentino. A me fare il bene non giovò, mentre imparai il male della legge, dal popolo vile come dal potente corruttore. Nel mio animo, come sull'elmo di Galeotto Malatesta da Rimini, stava scolpito: sono solo. Insofferente di ogni catena, credetti che la libertà più sconfinata potesse sciogliere tutti i nodi come il ferro di Alessandro. Tale mi vedeste al mio ritorno da Firenze.

ELENA

È vero.

ORAZIO

Ebbene, voi vi degnaste favellarmi ed io temprai la mia ira nel vostro disprezzo per ogni violenza; amava la vostra bellezza con impaziente desiderio — vi confesso tutto — e divenni bramoso di possedere la vostra anima.... Ma perchè il soldato imparò la gentilezza perduta dal poeta, lo scettico a credere, e l'istinto s'assoggettò al pensiero? Perchè voi m'inspiraste quell'amore che trasforma un uomo o lo schiaccia... Ora, se già sento i morsi

della coscienza e il bisogno di volgermi al bene sappiatelo, mi sto tuttora sul filo di spada che divide i due abissi, quello che s'incela e quello che si precipita... E voi volete abbandonarmi in questi istanti supremi, dimenticando che se io mi indirizzo per la vostra via, gli è perchè in capo ad essa spero di riposarmi fra le vostre braccia?

ELENA

Orazio, io non potei essere vostra ed appartenni ad uomo cui debbo la miglior parte di me stessa. Ora colla sua morte parmi che il cielo abbia voluto farmi avvertita essere fornito il compito della mia vita.

ORAZIO

Egli è morto e voi lo onorate come lo onoraste vivo. Quale pensiero, quale rimorso può adunque spingervi a condannare la vostra gioventù e me stesso?

ELENA

Vi pare che io debba sentire un rimorso?

ORAZIO

Dite allora che non mi amate più! Che mi disprezzate!

ELENA

Disprezzarvi!

ORAZIO

Mi dannate alla disperazione!

ELENA

Orazio... Signor Conte!

ORAZIO

Sì, o dovrei maledire l'istante in cui potei domare l'ira mia, quando abbandonato ai suoi impeti avrei trovato un'istante di felicità a prezzo della mia inutile vita.. Voi amate un'altro.

ELENA

Quale concetto vi fate voi della mia virtù?

ORAZIO

Non è virtù la vostra, se per renderle omaggio, rinnegate ogni sentimento di pietà per chi ha fallito.

ELENA

Voi mi fate paura!

ORAZIO

Elena... dimenticate ciò che vi ho detto. Non vi ricordate che d'una cosa ed è che vi amo... farvi paura io!

ELENA

Sì... questi violenti trasporti risollevarono in me un sospetto che da lunga pezza mi turba....

ORAZIO

Un sospetto! E di che?... Di che?

ELENA

Dai vostri occhi non sfavilla sempre lo sguardo sereno di chi ama, e allora, scorgendo in voi tutto un non so che d'indefinibile, come la nube che vi oscura la fronte, chiedo a me stessa se voi siete veramente quello... che dite....

ORAZIO

(Pausa) Potete farvi monaca!

ELENA

Orazio, accusate la sola sventura delle mie parole: essa fa voi incerto e me ingiusta. No, non cessai di amarvi, ma vorrei col mio sacrificio ottenere dal cielo la quiete del vostro animo. Guardate se non amo la vostra pace... anche a costo della mia!

ORAZIO

Elena, non dite una parola di più... io non sono degno di voi... io non ho saputo sa'ire che ai vostri piedi, perchè in voi non ho amato che la donna... Un Dio deve essere il vostro sposo, non io che mentisco... Voi non potreste affacciarvi all'anima mia senza terrore... Voi così nobile e pura... Sì... calpestate quest'essere abietto... vile... *(con scoppio di passione)* colpevole, sì... troppo colpevole... se non vi amasse tanto!

ELENA

Volete rendermi più infelice?

ORAZIO

Quando sarete tutta a Dio, ricordatevi di Orazio che soffre in fondo di una voragine. La vostra preghiera scenda laggiù a confortarlo... forse riconoscerà che l'uomo non è che un'atomo, ma in balia di s; forse la vostra preghiera varrà a salvarlo dalla tentazione che lo perseguita senza posa... Ma la memoria senza speranza di perdono potrò io sopportarla?... S'io dimenticassi lontano da voi l'anima, e ricordassi la donna con tutte le allucinazioni della voluttà, con tutte le bizzarre fantasie del desiderio... e nel delirio della passione disperata mi avvicinassi al vostro convento... e lì fossi tentato di pormi a capo di una mano di venturieri... e di rapirvi?

ELENA

No, no, pietà di me, e di voi!

ORAZIO

Lo so, mi respingereste ed io morrei ai vostri piedi, lieto di vedervi ancora una volta!

ELENA

Orazio... quanto siamo infelici! *(Ella s'avvicina istintivamente ad Orazio: egli la trae dolcemente a se ed ella posa il suo volto lagrimoso sul petto di lui: Orazio, trambasciato, può a mala pena parlare.)*

ORAZIO

Piangeate sul mio cuore, fortificatelo colle vostre lacrime... esso ne ha gran mestieri per non rompersi sotto il peso di tanto martirio!... Ora... lasciatemi... non prolungiamo questa agonia inutile... No... anche un'istante... ancora... ancora... e sempre, sempre!

ELENA

(Ah! io non posso abbandonar'ò!) Orazio... no, no, non mi rispondete... io sono vostra... Dio mi perdonerà.

ORAZIO

(Facillando e colla voce soffocata dal pianto che a questo tratto g'i sgorga) Elena... è troppa felicità, la mia anima è tua... redimila!

Scena Quinta

D. FLAMINIO, DELIO, PELAGIO, Frate SIMEONE, Frate ILARIO, SABINO, *le Ancelle. Detti.*

ORAZIO

(Porge la sua destra ad Elena) Principe di Latera, e voi, venerabile fratello, la Duchessa vi invita alle sue stanze. Ella vi dirà perchè rinunzia al convento.

D. FLAMINIO

Che dite? È vero?

ELENA

È vero.

Frate SIMEONE

In ogni stato si può dare gloria a Dio; ch'egli vi benedica, sempre!

D. FLAMINIO

(Già è destino che mi manchi sempre qualche cosa.)

PELAGIO

(A Delio) Non ti rallegri? Abbiamo un padrone.

DELIO

(Io credeva che una tanta novella dovesse farmi maggior piacere... Sua!)

ORAZIO

(A Frate Simeone) Entrate, fratello. *(Frate Simeone esce dalla destra.)*

Frate ILARIO

(Stendendo la mano ad Orazio) Vi raccomando i nostri poveri... e il signore benedirà la vostra letizia... *(Orazio g'i dà impaziente alcune monete, mentre si avvia con Elena)* Vi dia la pace.

ORAZIO

(E a te la guerra, poltrone!)

SABINO

(Ad Orazio) Siate felice quanto il merita'e, Capitano.

ORAZIO

(Insolente! se fos-i solo!) *(Ad Elena mentre da una moneta d'oro a Sabino)* Fu mio compagno d'armi.

SABINO

(Dopo di avere soppesato insolentemente la moneta di Orazio, ad Elena stendendo la mano) Gli è un pezzo, bel'a signora, ch'io faccio voti per costeste nozze!

ORAZIO

Bada, o sei morto!

SABINO

Compare, non bravarmi!

ELENA

Che dice costui?

Sogna!

ORAZIO

Non sognava, no, la notte in cui...

SABINO

Al fine tacerai e per sempre! (*Orazio gli si è gettato alla gola*)

ORAZIO

Ah!

ELENA

Aiuto!

SABINO

D. FLAMINIO

(*Acco so a separare Orazio da Sabino*) Conte, che fate?... (*intima a Sabino di fuggire*).

ORAZIO

È vero... ne vergogno... (*guardandosi le mani con ribrezzo*) Duchessa, perdonatemi... (*Elena ricusa la mano che Orazio le porge*) Ve ne prego... (*le prende con forza la destra*) E mia! (*accenna agli altri di seguirlo. — Eceunt.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Vasta e ricca stanza nuziale nel palazzo Arlena. Nel mezzo in fondo una grande porta che scorge alla sala del banchetto splendidamente illuminata — Da una parte, quasi nel canto, un verone sul Tevere; nel bel mezzo della parete un grandioso camino di marmo, il cui architrave sorretto da sfingi a cariatide, è ornato dallo stemma ducale — Dall'altra parte il letto nuziale, a colonne e baldacchino, con tende di damasco broccato abbassate — Accosto al letto, un inginocchiatoio dinanzi ad un tritico infisso alla parete; sull'inginocchiatoio una lampada accesa — Presso il camino, un letticiuolo a due posti — Accanto alla porta in fondo, da una parte, fissi al muro, tre sedili corali, scolpiti in legno, dello stile del trecento; e dall'altra, un cofano dotale, dorato, di stile fiorentino — Le pareti sono vestite di antichi tappeti istoriati da mitologie, di colore oscuro — Il soffitto a cassettoni rosso-cupo con modanature dorate: dal soffitto una lumiera di cristallo di Venezia, senza candeie —

La stanza non è rischiarata che dalla debole luce della lampada e dalle fiamme ondegianti del focolare.

Scena Unica.

Si spalanca la gran porta del fondo, e quattro servi con torcie accese entrano in iscena, ponendosi ai due lati della porta — La sala del banchetto è riboccante di Cavalieri e di dame che salutano ORAZIO ed ELENA — D. FLAMINIO fa buon viso alle nozze che gli tolgono gran parte delle sperate ricchezze — ORAZIO ed ELENA in abiti ricchissimi, tenendosi per mano, seguiti dalle ancelle della Duchessa, entrano nella stanza nuziale.

D. FLAMINIO

(*Scendendo a lato di Orazio*) Avrei ancora un ditirambo, ma sono disere'o...

ORAZIO

Vi ringrazio anche per lei che è alquanto stanca.

D. FLAMINIO

Addio... addio... (*ritorna*) Mi sono dimenticato di dirvi che voi siete ora mio zio, eh?

ORAZIO

Tutto ciò che volete; a domani.

D. FLAMINIO

A domani, caro zio e bella zia, a domani, sul tardi... (*c. s.*) Una parola ancora: che vi manca per essere più namente felici?

ORAZIO

Che ve ne andiate! (*D. Flaminio si pone un dito sulla bocca e si ritira ridendo*) Finalmente! (*ad un servo*) Dov'è Delio?

PELAGIO

Vi prega, o signore, di scusarlo: è ammalato.

ORAZIO

Accendete molti lumi, non amo le tenebre io... fate che il focolare avvampi; questa stanza mi pare fredda assai... (*i servi obbediscono*) Andate. (*ad Elena*) Non vi piace congedare le vostre ancelle? Io stesso non posso avere l'onore di servirvi?

ELENA

Come desiderate... lasciateci... (*i servi che hanno recato lumi ed attizzato il fuoco nel camino, spariscono colle ancelle*).

ELENA — ORAZIO

ORAZIO

Finalmente! (*le porge la destra e si avvicinano al camino*) Da lunga pezza io trovava insipidi gli auguri ed i versi di quei Cavalieri, come i

sorrisi delle dame, perchè dinnanzi a voi mi pare che ogni uomo debba essere gentile quanto Baiardo, ogni donna colta e leggiadra quanto Vittoria Colonna.

ELENA

Quante lusinghe, o adulatore!

ORAZIO

No, pensate che tutta la mia vita sognai questo giorno beato, senza credere nè sperare mai che potesse avverarsi, ed eccolo diventato una realtà. Tutto il mio avvenire non basterà a diffondere attorno a voi la felicità ch'io sento in questo istante di divina ebbrezza.

ELENA

Orazio!

ORAZIO

Vieni, sediamo.

ELENA

Si, come ti piace...

ORAZIO

(Deposta la spada presso il camino, siede con Elena) Mi ami tu quanto io l'amo?

ELENA

Se non ti amassi! *(gli prende la mano affettuosamente, e poi la osserva, casualmente)*

ORAZIO

(Non so... quasi temo di esser felice!)

ELENA

Oh guarda, non ho mai osservato questa cicatrice... all'assedio di Firenze, non è vero?

ORAZIO

Forse...

ELENA

No, or che mi ricordo, quando giungesti da quella città, la tua destra non era ferita...

ORAZIO

Non parliamo di ciò... te ne prego.

ELENA

Perchè?

ORAZIO

Te lo dirò altra volta... senti...

ELENA

No, tu tenti la mia curiosità... sono donna!

ORAZIO

Domani... col tempo ti dirò tutto... ma ora... no mai.

ELENA

Puoi tu avere un segreto con me, in questo giorno?

ORAZIO

Non è un segreto, e pur non è cosa da dirsi ora... *(esitante)* Fu in quella sera malaugurata... tu sai...

ELENA

Ah! e come mai! Dillo una volta.

ORAZIO

Il vuoi? Sia. Tu eri a prora atterrita dalla tempesta, e mi eccitavi colla sguardo smarrito a raddoppiare gli sforzi...

ELENA

Lo ricordo: tu avevi tolto i remi al Duca meno forte e perito di te.

ORAZIO

Quando fummo vicini alla gradinata che scende dal palazzo nell'onda, il Duca non vide forse, per l'oscurità od abbagliato da un lampo, la colonna a cui si lega lo schifo. Io spingeva con ambe le braccia e coi piedi. La navicella, guidata dal Duca, cozzò violentemente nella colonna, si spezzò, si capovolse. Volsi salvarvi entrambi... vi afferrai l'uno e l'altra mentre già la rapida corrente vi travolgeva... ma la terra mancommi ad un tratto di sotto... mi spinsi allora al nuoto... sicuro di trarvi entrambi colla sola destra alla vicina sponda... ma il Duca s'era abbrancato, fuori di se, e con tutta la forza del più tenace amor della vita, a questa mano che unica potesse salvar te... e me dalla morte...

ELENA

Dura necessità!

ORAZIO

A che pensi? Merito io forse biasimo?

ELENA

Non più di ciò!...

ORAZIO

Che temi fra le mie braccia?

ELENA

Che, se m'ami?

ORAZIO

Sì, e più serenamente di prima, dopo il battesimo delle nostre nozze.

ELENA

Lo credo.

ORAZIO

Ti bramo lieta e sicura di me come dell'amor tuo.

ELENA

Lo sono; a che tormentarti? Ti amo perchè coraggioso e gentile... non insuperbire, ti amo perchè il cuore mi dice di amarti.

ORAZIO

Ne insuperbisco, anz'... perchè io non ho mai potuto comprendere come la donna di un uomo... via... di un uomo... triste... non inorridisca dei suoi amplessi, e possa ancora farlo padre...

ELENA

Io, donna, lo comprendo... quando egli abbia espiato la colpa... Non sentirei però pietà alcuna per chi volesse dell'amore fare una difesa alla sua colpa...

ORAZIO

(Condannato per sempre!) *(si alza e così Elena)*

ELENA

Che dici, mio Orazio?

ORAZIO

(Togliendole il velo che le copre le spalle) Che Fidia e Prassitele in gara, non avrebbero saputo immaginare forme più armoniose e caste.

ELENA

Orazio!

ORAZIO

(È mia sposa... e pur mi pare che fra noi si frapponga... Ah! il terrore mi assale e distrugge una felicità che senza il delitto sarebbe stata perfetta!.. O Giuliano, Giuliano! come potrò io dormire sul tuo talamo?)

ELENA

Che fai, Orazio?

ORAZIO

(Spalanca le cortine del letto, ma quasi colpito da terribile visione, indietreggia e scende rapidamente ad Elena che si trova tuttora presso il focolare) Impossibile!

ELENA

Mio Dio, che fu?

ORAZIO

Nulla... nulla... rassicurati... non avere paura... La mia fantasia è così fervida... Credi tu ad una parte misteriosa nella vita dell'uomo?

ELENA

Io non ti comprendo...

ORAZIO

La colpa è anche un po' tua, sai; parlare dei morti in questa notte che pare debba rendermi immortale.

ELENA

Ma, Orazio...

ORAZIO

O forse i soverchi brindisi a cui mi convenne corrispondere... Non più: forse tu avvisasti a studio a temprare la mia gioia nel ricordo dei perduti amici... sì, amici... cui se offesi... fu per indomabile passione, non per odio, no...

ELENA

Che dici tu ora?

ORAZIO

Sì la tua dolce me tizia non velasse la visione di paradiso che mi promette il tuo amore, avresti ai tuoi piedi un pazzo...

ELENA

Tu celi... (che avrà veduto?) *(s'avvicina al letto e ne solleva le cortine.)*

ORAZIO

No, Elena, tu sei mia!

ELENA

Nulla... Orazio, tu mi fai tremare... vieni... *(indicando l'inginocchiatoio)* pregheremo entrambi per la tua pace...

ORAZIO

Vieni ancora a sedere, per pochi istanti... tu pregherai qui, presso di me... perdonami e sorridimi... andiamo... io sono capriccioso come un fanciullo...

ELENA

Tu, sei turbato assai... (Ma che fu?) Eccomi. *(siede sul lettuccio presso il camino).*

ORAZIO

(Stu per sedere a lato di Elena ma sorge rullo e si ritrae con terrore) Sempre con me!

ELENA

(Sopraffatta dal timore) Ah! tu mi fai morire di paura! Di chi parli?

ORAZIO

Dell'implacabile!

ELENA

Ah! egli vaneggia, egli impazzisce! Orazio, io te ne supplico colle lagrime, caccia cotesta visione, in nome del mio amore!

ORAZIO

Mi ama, è mia e sono diviso da lei! Ah! s'io potessi... *(snuda la spada e si pone un istante in atto di offesa, quindi la lascia cadere: Elena si è rifugiata presso l'inginocchiatoio in atto di rivolgere una preghiera alle immagini del tritico)* Pazzo! Pazzo! il nemico è qui dentro!

ELENA

O sventura, egli è impazzito, il mio Orazio! Ah! io ti scongiuro, o spirito che lo tormenti, desisti, dagli pace; io ti scongiuro colle mie preghiere, colle mie lagrime, ma abbi pietà di lui e di me!

ORAZIO

Invano! Invano! Egli si agiterà eterno qui dentro! Egli mi griderà sempre che Abele vive ancora!!

ELENA

Ah! Giuliano!

ORAZIO

Ti fa orrore... noi siamo salvi! S'egli vive e si frappono ai nostri amplessi, può unirci la morte! Il Tevere ci offre il talamo... *(indicando il verone).*

ELENA

Tu lo uccidesti?

ORAZIO

Per possederti!

ELENA

Ah! orribile! orribile!

ORAZIO

Affretta... vieni... egli m'incalza e tu mi abbandoni?

ELENA

O come il male ne disgiunge! *(Orazio si precipita al verone e ne apre le invetriate)* No... no... Orazio... Soccorso! Soccorso!

ORAZIO

(Balzato sul verone, ad Elena disperato) Non mi ami più?

ELENA

(Stramazzando svenuta) Disgiunti per sempre!

ORAZIO

Ah non mi ama più! *(Spicca un salto sulla balaustrata, e senza pur dare uno sguardo, laggù, al Tevere, si slancia nel vuoto.....)*

.....
La notte è avanzata e la luna splende in tutto il suo chiarore su Roma addormentata. Però, di faccia al verone della camera nuziale di Elena, laggù nell'ombra delle casupole sulla opposta sponda del fiume, un tale che si direbbe il povero cantastorie tedesco, canta a voce sommessa una canzone in cui sono più i sospiri e le lagrime che le note. Ad un tratto la nenia gli spirava sulle labbra e il liuto gli sfugge di mano: ha sentito aprirsi l'invetriata del verone, udì il grido disperato, vide il Conte slanciarsi e, prima ritto, poi, girando sul suo asse, precipitare a capofitto nel Tevere.... Ma è lontano, la sponda è ingombra di barche, il fiume è gonfio e il Conte Orazio rapidamente travolto..... Il buon cantastorie corre nondimeno giù giù sino al ponte e guardando nell'onde scintillanti lo varca a mezzo, ma quivi l'arresta il terrore e lo inchioda immobile sulle piante... Il Duca Giuliano di Ardena, il suo antico signore, il collo di cadavere, la barba e i capelli intrecciati alle alghe palustri, ma gli occhi rutilanti e lo sguardo tremendo del giudice che condanna e si vendica, diguazzando tra l'onde col Conte Orazio invano dibattentesi, lo tiene sotto e lo fa affogare..... E fra il gorgoglio e i sibili dell'acqua poderosamente tagliata e sbattuta, pare all'esterrefatto tedesco di intendere un motto del suo antico signore...: La vittima non scompare.. Abele vive ancora

FINE.